

Come immaginate uno studente di giurisprudenza?

Nella maggior parte delle vostre menti vedo proiettarsi la figura di un Leopardi curvo sui suoi tomi da cento, mille e più pagine, con gli occhi rossi dal sonno e una lampada ad illuminare la sola scrivania. Studio matto e disperatissimo poiché necessita per lo più di memoria: bisogna conoscere parola per parola codici e leggi, e leggere sentenze incomprensibili, ripetere e ripetere le frasi del legislatore. Molti di voi penseranno ancora ad uno studio mnemonico ben poco ragionato, noioso e reso sempre più difficile per il moltiplicarsi delle fonti normative. E siete sempre più numerosi a vedere la legge come ineludibile. Vi sbagliate. Certamente non è mia intenzione indurvi ad eludere la legge, tuttavia voglio sfatare il mito che essa sia un mero e ferreo dettato normativo.

Se vi dicessi che vi sono studenti di diritto che si divertono come matti?

Ebbene: lo dico per esperienza personale. Ipotizziamo i clienti e le loro cause, immaginiamo tutta la vita di quel cliente che nella sentenza non è descritta, sposiamo la sua causa e in quelle poche parole della norma cerchiamo interpretazioni. L'interpretazione è il modo in cui la scarna e ferrea legge vive, il mezzo per il quale i commi respirano. Non pensiate che i buoni avvocati siano coloro che riescono ad aggirare la norma, no: sono coloro che riescono a rispettarla adattandola al vostro caso.

So che la maggior parte degli avvocati basano ora la loro strategia sullo screditare l'avvocato della controparte dal punto di vista procedurale: ma costoro sono semplici burocrati impicciati in troppe cause e mancano della vera creatività che è necessaria all'argomentare giuridico, al contraddittorio processuale. Osteggiata anche dagli stessi operatori del Diritto, l'interpretazione argina però efficacemente i problemi che conseguirebbero a una norma mal posta.

Il grande dibattito tra *norma positiva* e *principio giusnaturalista* viene meno interpretando la prima, sulla scorta del secondo. Per fare un esempio userò la figura di Porzia, protagonista dell'opera shakespeariana *mercante di Venezia* //

. Costei viene conquistata da Bassanio, il quale è stato aiutato nell'impresa dal suo amico Antonio mediante un prestito che costui aveva richiesto all'usuraio Shylock. L'usuraio aveva posto come condizione il poter tagliare una libbra della carne di Antonio nel caso in cui il debito non fosse stato sanato puntualmente. Antonio viene condotto dinanzi al tribunale ed è Porzia, travestita da legale a perorare la sua causa. Ella non punta sull'invalidità della clausola contrattuale, non elude la legge bensì la interpreta sulla scorta del fatto che essa parla solo di carne, senza far riferimento al sangue: l'usuraio ha diritto di tagliare la carne e non di versare il sangue. Ne consegue che, risultando concretamente inattuabile tagliare la carne senza versare il sangue, l'ebreo debba rinunciare alla sua pretesa. Ebbene, la Legge vive mediante l'interpretazione reciproca delle singole parole e delle disposizioni e può vivere solo quando viene trasportata nel caso concreto. Essa è ben impiegata quando diviene equità per i consociati.

Vero è che la legge è scritta, è generale, astratta, e spesso sembra immutabile, ma merita sempre rispetto, come mostra Socrate nel Critone. Tuttavia essa non è un muro, e ce ne accorgeremmo se pensassimo all'interpretazione non come al dispotismo degli esperti ma a speranza di comprensione della nostra situazione. Alcuni ignorano che nell'interpretazione stessa vi sono delle regole – esposte nell'art.12 delle Disposizioni sulla legge in generale – e che essa non è esclusiva del giudice. La prima tecnica interpretativa è certo quella letterale, ma poi segue una lettura psicologica dell'intenzione del legislatore o storica in base al contesto in cui egli operava. Vi è la possibilità di ricorrere all'analogia con altre leggi e alla sistematicità dell'ordinamento. In realtà ve ne sono altre oltre quelle descritte: tutte vengono sfruttate, e altre ne sono create dall'ingegno del giurista.

Logicamente si opporrà alla interpretazione il “principio della certezza del Diritto”, ma se la singola norma perde la sua certezza non se ne guadagna con tale metodo una maggiore? E parlo della certezza della Legge intesa come giustizia.

Nonostante la singola disposizione divenga malleabile, il giusto diritto del singolo e la pretesa vengono tutelati. Questo complesso e sottile gioco interpretativo è quanto determina la corretta portata della norma e che le permette di essere applicata. Contrariamente a quanto si immagina, la applicazione della legge non è un fenomeno lineare ma circolare: si parte dal caso concreto e si connette quel caso ad una norma, la quale a sua volta dovrà adattarsi alla giustizia concreta del caso. Maestri di quest'arte che permetta alla legge non di far ciò che vuole, ma di fare ciò che il cittadino necessita sia fatto sono i giudici dei nostri più alti gradi di giudizio: la Corte di Cassazione e la Corte Costituzionale. Loro compito è altresì reso complesso dal fatto di dover preservare la norma in riferimento a tutti gli altri casi ipotetici che si potranno presentare ai giudici e dal fatto di dover de facto indirizzare le decisioni dei giudici dei gradi inferiori. A costoro i giovani studenti guardano ammirati, sperando di comprendere l'arte della retorica e giocando a fare i creatori di diritto.

Se voi pensate a tutti gli studentelli di legge come schiacciati dal peso dei libri ingombranti vi assicuro che essi pensano a voi in tutte le vostre particolarità, in tutte le situazioni che potrebbero capitarvi nella vita. Ed è così che immaginiamo i vostri matrimoni e divorzi, la nascita dei vostri figli, i problemi con il datore di lavoro, il ritardo nel pagamento di una bolletta... A preservare i vostri diritti c'è l'arte di quel ragazzo ricurvo ma felice, entusiasta di far vagare la mente per le vostre case e per i vostri affari, di risolvere problemi con la Ragione, con la sua ragione e non con la memoria.